

È la settima regione per investimenti delle aziende in sostenibilità: l'economia green creerà 23 mila posti di lavoro

La rotta verde della Toscana

Frey, economista del centro studi sul clima: «Sviluppo diverso, non decrescita»

Un'azienda su cinque, in Toscana, è «green». Sono gli ultimi dati disponibili, elaborati dalla Fondazione

Symbola, riferiti al 2017. Una ricerca che prevede un aumento di 23 mila posti di lavoro collegati a queste

scelte nella nostra regione. Per l'economista Frey, del centro studi sul clima: «I cambiamenti non si

combattono con la decrescita, ma con un nuovo modello di sviluppo economico».

a pagina 2 **Fatucchi**

La Toscana che guarda al futuro: un'azienda su cinque è «green»

La ricerca della Fondazione **Symbola**: Siena e Firenze le province più attente, in coda Lucca

Un'azienda su cinque, in Toscana, è «green». Nell'accezione più ampia: cioè ha investito in cambiamenti di riduzione del consumo di energia, in economia circolare, o abbattendo l'uso di risorse non rinnovabili. E questo gli ha portato un vantaggio competitivo, soprattutto per l'export. Sono gli ultimi dati disponibili, elaborati dalla Fondazione **Symbola**, riferiti al 2017. Una ricerca che prevedeva un aumento di 23 mila posti di lavoro collegati a queste scelte nella nostra regione. «L'obiettivo è stato raggiunto», spiega il presidente della Fondazione **Symbola**, Ermete Realacci, che anticipa uno dei dati che verranno resi noti nella prossima ricerca.

È una sfida, quella dell'innovazione in senso «green», che coinvolge in modo diverso le province della Toscana. In alto ci sono quelle di Firenze e Siena, che raggiungono la media nazionale, il 25%. Una media che vede la Toscana settima nella classifica italia-

na, superata da Lombardia, Veneto, Lazio, Emilia Romagna, Campania, Piemonte: ma di pochi punti, la Toscana è al 22,3%, il top è il Veneto con il 27,3%. Fanalino di coda, tra le province toscane, è Lucca. Anche se proprio qui, ricorda Realacci, c'è una delle eccellenze «green» per l'innovazione.

Si tratta del distretto cartario, che al pari di quello tessile pratese figura tra quelli in Italia che stanno investendo ed innovando di più sull'economia circolare. Riciclo e riuso delle materie, questo il motivo per cui, e a volte bisogna sorprenderci, il nostro Paese è al top europeo. «Con 307 tonnellate di materia prima per ogni milione di euro prodotto siamo secondi tra i grandi Paesi Ue per uso efficiente di materia, dietro il Regno Unito (236 tonnellate, economia trainata però dalla finanza) ma davanti a Francia (326), Spagna (360) e Germania (408) — si legge in un'altra ricerca di **Symbola** — l'Italia è leader europeo per dematerializzazione dell'economia:

per ogni kg di risorsa consumata genera 4 euro di Pil, contro una media Ue di 2,24 euro e un dato della Germania di 2,3 euro».

Sono processi a volte aiutati dalle politiche, a volte non proprio. «Se tutti gli incentivi per l'edilizia hanno avuto un effetto positivo, occorre pensare che molte aziende agiscono da sole, verso questo orizzonte di sostenibilità — ricorda Realacci — lo sa che per esempio, il 55% delle gioiellerie da luna park del mondo sono Made in Italy?». E il motivo è banale: «Sono più belle, più flessibili: ma soprattutto consumano la metà di energia elettrica». Scelte a volte autonome, quindi, prese dalle aziende da sole, quelle di orientarsi verso basso consumo energetico ed economia circolare: ma perché ormai è chiaro che c'è un «valore aggiunto» che ricade su tutto il processo di produzione e sui beni poi messi in commercio.

Lo dimostrano sempre i dati: chi ha fatto scelte «green» ha anche una propensione

più alta della media all'export (lo hanno incrementato il 34% di queste aziende a fronte del 24% delle altre), creano più occupazione (7% in più) e innovano di più (addirittura 34% in più). Attenzione, però: se ormai questa cultura «green» ha sfondato, e viene usata anche per il marketing, contano altri due elementi. Di nuovo, scelte politiche (il taglio agli incentivi al geotermico, per dirne una possono diventare un problema per la nostra regione). E la necessità di una crescita, per cambiare radicalmente. Come spiega un manager di una grande multinazionale presente in Toscana «abbiamo policy molto rigide in termini ambientali: ma per introdurre metodologie completamente diverse di produzione, occorre passare da un nuovo stabilimento». Tradotto: per trasformarsi in aziende verdi, ci devono essere le condizioni per investire. Altrimenti, il passaggio sarà più lento.

M.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

Investimenti in sostenibilità: regioni

Regioni	Aziende	Incidenza %
Lombardia	61.650	25,0
Veneto	34.797	27,3
Lazio	32.545	25,4
Emilia Romagna	28.270	25,0
Campania	26.176	22,4
Piemonte	25.272	26,8
Toscana	23.163	22,3

Investimenti in sostenibilità: province

Province	Aziende	Incidenza %
Massa-Carrara	1.141	21,3
Lucca	1.992	17,9
Pistoia	1.479	20,5
Firenze	7.229	25,1
Livorno	1.815	20,8
Pisa	2.175	20,7
Arezzo	2.132	23,8
Siena	1.730	25,4
Grosseto	1.288	22,4
Prato	2.182	20,3

Le motivazioni ad investire in sostenibilità

Imprese manifatturiere 5-499 addetti



Fonte: Unioncamere, Fondazione Symbola, GreenItaly Rapporto 2018 L'Ego - Hub

Occupazione

Le scelte «verdi» porteranno nella nostra regione 23 mila posti di lavoro

Eccellenze

L'Italia è al top europeo nel settore del riciclo e del riuso delle materie prime

